

MADE IN ITALY ANTICONTRAFFAZIONE E TRACCIABILITA'



**GIOVEDI' 7 luglio 2005 - SGM Conference Center
Via Portuense 741 00148 Roma**

RELATORE: DONATO BILANCIA – Technical Manager INTESI

* * *

Tra i presenti:

On. **Gianni Alemanno** - Ministro alle Politiche Agricole e Forestali

On. **Adolfo Urso** – Viceministro alle Attività Produttive

On. **Mariapia Garavaglia** – Vicesindaco del Comune di Roma con delega per la Moda

On. **Enrico Gasbarra** - Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Roma

Dott. **Stefano Dominella** - Presidente "Alta Roma"

Dott. **Giuseppe Politi** – Presidente Nazionale Confederazione Italiana Agricoltori

Dott. **Paolo Bedoni** – Presidente Nazionale Coltivatori Diretti

On. **Daniela Valentini** – Assessore Regione Lazio all'Agricoltura

Dott. **Fabio Massimo Pallottini** - Commissario Arsial

Dott. **Maurizio Bonas** – Presidente del "Comitato per la difesa del Made in Italy"

Dott. ssa **Emanuela Iezzi** – Responsabile Comunicazione TODS Group

Dott. **Ottaviani** – Presidente Enit

Dott. **Mauro Davico** – Responsabile Comunicazione Gruppo Miroglio

* * *

Buonasera, mi chiamo Donato Bilancia, ho 29 anni e sono titolare di una azienda di progettazione e sviluppo software, la Intellisoft di Falconara Marittima in provincia di Ancona.

Alcuni mesi fa, sulla rivista CONFEZIONE, un signore scriveva tra l'altro: se vogliamo salvare il settore manifatturiero bisogna che ognuno faccia la sua parte. Primo fra tutti il governo, con una legge chiara che impedisca al prodotto, anche se solo parzialmente confezionato all'estero, di fregiarsi del "made in Italy". Poi le aziende, che dovrebbero guardare più lontano, valutando maggiormente gli effetti futuri e non il guadagno immediato, aiutando anche la formazione, perché essendosi esaurita generazione dei sarti, c'è gran bisogno di nuovi tecnici con cognizioni pratiche, per evitare di trovarci sì con una generazione di nuovi sarti, ma cinesi.

Il signore che scriveva queste cose è mio padre, vecchio tecnico della confezione ormai in pensione. A me informatico però, di tutto il discorso, la frase che colpì fu: "come evitare i taroccamenti e delinearne la tracciabilità è facile, basta averne la volontà". La volontà, i mezzi tecnici e legali, aggiungo io.

Il discorso, quindi, si sviluppa attorno a questi tre elementi. Volontà politica e volontà industriale a voler conservare le specificità, in un mondo globalizzato dove per via della delocalizzazione soprattutto, ma anche per la facilità di comunicazione, per la estrema mobilità individuale, per l'aggressione ai nuovi mercati da parte delle griffe più importanti, i nostri prodotti, se da un lato beneficiano sul piano commerciale di questa situazione, dall'altro lato, per gli stessi motivi, sono penalizzati per la facilità con cui vengono contraffatti. I mezzi tecnici che oggi potrebbero venire in nostro soccorso sono soprattutto i mezzi

informatici che, però, devono fare i conti con lacci e laccioli legali, anche giusti se vogliamo, ma che finora hanno frenato lo sviluppo di sistemi che potessero dare riconoscibilità certa ai prodotti. Un esempio per tutti il famoso tag in radiofrequenza che è stato subito bocciato; primo perché si danneggiava ai lavaggi forti, ma soprattutto perché violava la legge sulla privacy. Oggi questo problema è superabile con dei supporti diversi, supporti che consentono al consumatore finale di accertarsi senza ombra di dubbio se ha acquistato un capo originale senza che nessuno, senza il suo assenso, possa risalire a lui o che, come accadrebbe con i tag, un rilevatore nascosto possa individuare il capo e di conseguenza chi lo indossa. Ovviamente il sistema è applicabile, oltre che nell'abbigliamento, nel calzaturiero, nell'alimentare e in qualsiasi settore il prodotto necessiti di riconoscibilità certa e di una identificabilità al di sopra di ogni ragionevole dubbio.

La nostra azienda ha realizzato dei sistemi di tracciabilità che sono già in commercio con grande soddisfazione da parte dei clienti. Tuttavia la mancata entrata in vigore delle leggi non solo ci penalizza nelle vendite, ma penalizza anche quelle aziende che fanno qualità ma che, per pigrizia (non essendoci l'obbligo), non si dotano di questi sistemi e subiscono la concorrenza di chi non fa qualità. Che a sua volta subisce la concorrenza cinese con gli effetti devastanti che tutti conosciamo. Ecco quindi il richiamo alla parte che ognuno di noi deve fare. Ecco allora il richiamo alla volontà. Alla volontà politica aggiungo io. Le realtà come la nostra la loro parte la fanno eccome, svolgendo un lavoro di ricerca che spesso viene vanificato dal vuoto legislativo. Ora tocca ai nostri politici. Perché se veramente vogliamo conservare il made in italy, non possiamo fare a meno di dotarci di leggi chiare e severe sulla tracciabilità e sulla tutela dei marchi.